

ADOZIONI/1

Piccoli in affido? Ci pensano le famiglie africane

Daniela Pozzoli
 a pagina 11

«Bambini in affido? Ci pensiamo noi in Africa»

DANIELA POZZOLI

Li chiamano "Menpikin", che nell'idioma della Sierra Leone significa "in affido", sono i bambini che non vivono con i genitori biologici, ma con parenti che si prendono cura di loro. «Una pratica informale molto diffusa nello Stato africano dove adozione e affido non sono come li conosciamo in Europa», spiega Marco Rossin, responsabile delle adozioni internazionali di Avsi, ente impegnato in prima linea nel proteggere i minori vulnerabili sia a casa loro che attraverso le adozioni internazionali.

Sallay, 8 anni, è una di questi. «La bambina vive a Freetown con la zia e le cugine da quando i genitori sono morti di Ebola - racconta Rossin -, ma per lei non era semplice andare a scuola perché la sua casa si trova a più di un'ora di distanza a piedi e, ogni volta che arrivava in ritardo, le veniva

negata la possibilità di entrare in classe. Inoltre, come molti altri bambini, prima di andare a scuola deve alzarsi all'alba per sbrigare i lavori domestici. La maestra, allarmata dalle tante assenze di Sallay, ha iniziato a notare che in classe stava spesso in disparte e non aveva alcuna voglia di partecipare alle attività. Grazie però alla stretta collaborazione tra scuola e Avsi, l'insegnante ha parlato della bambina a Musa, la nostra assistente in Sierra Leone, e insieme hanno iniziato a cercare una soluzione».

Così per far comprendere alla maestra le difficoltà della bambina, l'assistente sociale ha deciso di farle vivere ciò che Sallay deve sobbarcarsi ogni giorno: insieme hanno percorso a piedi il tragitto da casa a scuola, impiegandoci più di un'ora. Musa è così riuscita a garantire l'entrata in classe a Sallay, anche se in ritardo, permettendole di frequentare le lezioni e stare con i suoi compagni. «Da quando l'assistente sociale è interve-

nuta, Sallay è un'altra bambina, sorride e i suoi risultati scolastici sono migliorati - sottolinea il responsabile Avsi -. Questo intervento integrato su diversi fronti mira a lavorare sulle risorse già a disposizione, valorizzandole, e ad andare invece a crearne ove ci siano dei vuoti istituzionali e normativi. In questi Paesi esistono forme di accoglienza poco strutturate o addirittura improvvisate che riteniamo siano un valore, nel momento in cui si riesce a fornire quel supporto necessario per unire uno slancio solidale a una maggior consapevolezza e competenza».

Avsi però in Africa non si occupa solo di bambini come Sallay che possono contare su parenti che li accolgono, ma offre una formazione anche a chi si interessa a loro, grazie a un progetto di prevenzione dell'abbandono denominato "Home".

«In Sierra Leone - riprende Rossin - grazie a questo progetto, stiamo fornendo ai nuclei affidatari "formali e infor-

mali" gli strumenti necessari per rafforzare le capacità genitoriali e la comprensione dell'importanza di crescere i bambini all'interno di una famiglia e delle comunità locali, oltre che sulle conseguenze negative dell'abbandono». Purtroppo, infatti, la maggior parte del milione di bambini africani senza genitori ha come unica prospettiva l'orfanotrofio. "Home" tenta di dare una parziale risposta a questo fenomeno.

Con i 650mila euro stanziati nel luglio 2021 dall'italiana Commissione per le adozioni internazionali (Cai) per 18 mesi (ma il progetto sarà esteso fino ad aprile 2023), Avsi può operare anche in Ghana e Costa d'Avorio.

«Il nostro compito è lavorare con gli orfanotrofi, mettendoli in comunicazione tra loro - sottolinea Marco Rossin -, poiché non esiste un'anagrafe dei bambini abbandonati; ma anche con le autorità che si occupano della tutela legale dei minori, come il ministero del Gender e Children's affairs e

quello del Social welfare così da incrementare le competenze del personale anche attraverso la fornitura di strumenti tecnici ed informatici». E se in questo contesto reperire famiglie affidatarie avrebbe potuto sembrare molto complicato, Avsi non si è fatta scoraggiare e ha lanciato una campagna radio, attraverso spot in inglese e in Krio, la lingua del posto. «Così abbiamo selezionato venti/trenta famiglie disponibili ad accogliere - dice ancora Rossin -. Le abbiamo guidate in un percorso che è stato più snello rispetto a quello che c'è in Italia, ma che le ha rese consapevoli dei bisogni dei bambini che non sono solo materiali,

ma anche affettivi e relazionali. Questi nuclei rispondono anche a requisiti logistici minimi. Significa che nell'abitazione di lamiera, tra una stanza e l'altra, esistono divisori o che c'è l'acqua corrente. Si tratta di genitori affidatari che lo fanno per "fare del bene", con uno slancio molto simile a quello delle prime famiglie italiane che aprivano le loro case quarant'anni fa. Non sono a "caccia di bambini" come fonte di reddito, né perché non possono metterne al mondo di propri». I beneficiari diretti del progetto "Home" saranno circa 1.124 persone tra famiglie di origine vulnerabili e affidata-

rie, operatori sociali, staff istituzionale e 533 i bambini che avranno un sensibile miglioramento della qualità di vita e riusciranno a crescere in un ambiente adeguato ai loro bisogni. L'età dei piccoli è nella fascia delle scuole primarie: «Nel progetto ci sono bambini di 3 o 4 anni, ma soprattutto dai 6 ai 10 - ragiona il dirigente Avsi -, cioè frequentano le elementari. Per noi è molto importante infatti poter contare sul controllo quotidiano della scuola perché significa, come nel caso della piccola Sallay, che le insegnanti sanno sempre come stanno, se frequentano o se hanno problemi a casa. I minori che vivono in

Sierra Leone, Costa D'Avorio e Ghana sono infatti frequentemente vittime di maltrattamenti fisici e psicologici, si trovano a vivere in contesti dove non vengono riconosciuti i loro diritti basilari e, anche ove si riesca ad allontanare questi bambini da famiglie violente, si trovano in ambienti sfavorevoli e indubbiamente non adatti al loro benessere né tanto meno all'elaborazione di un vissuto difficile. La specificità di questo progetto - conclude Marco Rossin - è invece quella di intervenire in situazioni che in qualche modo si possano ancora recuperare, garantendo così un futuro a questi bambini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SORPRESE

Un progetto Avsi in Sierra Leone sostenuto dalla Cai con un contributo di 650mila euro permette di preparare famiglie locali in grado di accogliere e sostenere i piccoli senza genitori o con situazioni difficili, evitando loro traumi più gravi



Bambini, famiglie ed educatori del progetto in Africa (Avsi Sierra Leone)

